don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,49-53
Giovedì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
22 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Luca 12, 49-53

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/26

Non basta sopravvivere, dobbiamo fiorire

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra».
Quanto è bella questa espressione di Gesù nella pagina del Vangelo di oggi!
Siamo abituati a pensare al fuoco come a qualcosa che distrugge, ma il fuoco di cui parla il Vangelo è anzitutto ciò che restituisce calore a una vita diventata fredda.
Gesù non è venuto a lasciarci tranquilli nelle nostre rassegnazioni, ma a risvegliare in noi il desiderio di vivere davvero.
Esiste infatti una pace che assomiglia alla morte: è quella di chi non desidera più nulla, non rischia più nulla, non ama più nessuno.
E c'è invece l'inquietudine dei vivi, di chi sente bruciare dentro di sé una passione che non può essere ridotta al silenzio.
Questo fuoco non è capriccio o egoismo, ma la forza di ciò per cui vale la pena spendere la propria esistenza.
A volte saranno proprio le persone più vicine a volerlo spegnere: un padre, una madre, un figlio, un amico.
Magari lo faranno perfino in buona fede, pensando di proteggerci.
Ma nessuno ha il diritto di chiederci di rinunciare a ciò che Dio ha acceso nel nostro cuore.
Anche san Giovanni Paolo II ha testimoniato questa verità.
Veniva da una Polonia segnata dall'oppressione del regime comunista, eppure proprio da quella terra è arrivato un successore di Pietro capace di ricordare al mondo che la fede non è una resa davanti alla storia.
Il suo lungo pontificato è stato il segno di una Chiesa che, pur ferita, poteva ancora parlare, rialzarsi, accendere speranza.
Forse è proprio questo che Gesù ci domanda oggi: non di fare rumore, non di imporci agli altri, ma di non vivere spenti.
E non basta sopravvivere: siamo chiamati a far fiorire ciò che siamo.
Perché il contrario della fede non è il dubbio ma una vita che ha smesso di ardere.
E il fuoco di Cristo non ci è dato per custodire la cenere, ma per illuminare qualcuno.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/25

Siamo musei o siamo vivi?

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".
Sentire pronunciare queste parole da Gesù ci lascia un po' spiazzati, forse perché siamo abituati ad immaginare Gesù **come un pompiere che spegne gli incendi**.
Ma Gesù non è venuto a spegnere ma ad accendere.
Non è lì per misurare i nostri entusiasmi ma per renderli possibili.
Non è venuto a rendere tutti fusionalmente uniti come se una relazione valesse l'altra, ma è venuto a distinguere, **a far sì cioè che ognuno diventi se stesso e non smette di realizzare i sogni degli altri**.
Gesù è venuto a renderci consapevoli del sogno che ognuno si porta dentro, e a dargli la possibilità di venire fuori.
In questo senso la sua pace è completamente diversa da quella che tante volte cerchiamo.
La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo.
L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo.
Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi.
Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci.
Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.
Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e **sentire la vita come qualcosa di vivo**.
La stanza di un museo la si gestisce certamente meglio di una stanza piena di bambini, ma è quest'ultima che contiene davvero la vita.
Siamo musei o siamo vivi?
I reperti da museo si studiano, si analizzano, si catalogano, si restaurano, ma la vita invece è fatta di scelte, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.
La vita è una cosa viva, e Gesù muore dalla voglia di renderla possibile. E noi quale vita preferiamo?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/24

Non farti mancare qualcosa per cui "bruciare"

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".
Che effetto strano fanno le parole di Gesù nel Vangelo di oggi, ma in realtà hanno il sapore di quegli schiaffi salutari che delle volte servono a svegliarci da certi stati depressivi indotti dalle nostre politiche della giusta misura.
Che cosa voglio dire?
Semplicemente che più mi guardo intorno e più mi accorgo della quasi totale mancanza di passione.
Non vedo più persone appassionate, tutti sono misuratamente poco coinvolti con la vita, con le cose da fare, con gli ideali.
Non si combatte più per nulla. Ci si accomoda in una costante crisi, e in un vittimismo che ci fa essere sempre annoiati e depressi.
È proprio vero, ci manca qualcosa per cui "bruciare".
Bruciare di passione, di iniziative, e perché no, anche di cadute.
La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo. L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo. Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi.
Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci.
Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.
Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e sentire la vita come qualcosa di vivo.
La stanza di un museo la si gestisce certamente meglio di una stanza piena di bambini, ma è quest'ultima che contiene davvero la vita mentre la prima ne può avere solo sbiadite e inestimabili tracce.
Siamo musei o siamo vivi?
I reperti da museo si studiano, si analizzano, si catalogano, si restaurano, ma la vita invece è fatta di scelte, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/23

Gesù ha immesso nella storia un principio di resurrezione che agisce nel nostro cuore

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!".
In questo versetto è riassunta tutta la missione di Gesù.
Egli è Colui che è venuto a portarci il fuoco.
È il fuoco della passione di vivere, di amare, di impegnarsi, di dare la vita, di lottare, di provare, di sperare, di desiderare.
La missione di Gesù è dare ad ogni essere umano un motivo per cui la vita valga la pena.
L'oblio di Dio coincide molto spesso con l'oblio di un motivo valido per cui vivere.
E quando questo fuoco è spento allora tutto ciò che è buio e morte diventa possibile.
Viviamo in un tempo in cui facciamo fatica a trovare il fuoco.
La riscoperta della fede, della vita spirituale non dovrebbe essere un anestetico o una deriva alla ricerca di un futile benessere, ma l'essenziale lotta a ritrovare il motore del mondo, il motivo di ogni vita, la passione di ogni esperienza.
Tutte le persone che hanno incontrato Gesù si sono ritrovate più vive, centuplicate, allargate nei loro desideri e nelle loro possibilità.
Si sono ritrovate rialzate dalle loro cadute, dalla loro rassegnazione e hanno trovato di nuovo il fuoco di riprovare, di tentare, di osare.
Gesù ha immesso nella storia un principio di resurrezione che è già all'opera nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.
L'evangelizzazione è aiutare le persone a ritrovare questa scintilla che gli brucia dentro e a saperci investire sopra.
Allora si che non avremo più problemi di numeri, perché chi può essere così stolto da non volere un fuoco che lo salvi dalla morte?
Eppure dobbiamo interrogarci: il nostro modo di annunciare il Vangelo riaccende il fuoco della vita o si limita solo a qualche regola morale e a qualche performance liturgica?
Chi ci ascolta vede e sente questo fuoco?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/22

Fai tua la mite impazienza di Cristo, propaga il Suo fuoco

Di quale fuoco parla e di quale divisione?
Gesù è il primo ad ardere di passione per ciò che è venuto a compiere.

Le parole che Gesù usa nel Vangelo di oggi sono parole facilmente fraintendibili. Eppure Gesù le pronuncia non per fomentare un fondamentalismo religioso, bensì **una passione per la vita** che molto spesso è sconosciuta agli infelici.

Infatti dire "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!", non è un riferimento a un fuoco di guerra, o di distruzione, ma a **quel fuoco che i discepoli di Emmaus sentono bruciare dentro il loro cuore** quando parlano proprio con Gesù Risorto:
"non ci ardeva il cuore nel petto quando conversava con noi?"
si domandavano dopo averlo riconosciuto.
Un insegnante che ha il fuoco dentro parla con parole che accendono fuoco.
Un genitore che ha passione per ciò che vive, accende passione nei figli.
Un cristiano che brucia di vita, trasmette vita piena agli altri**.**
È questo il fuoco di cui parla Gesù.
Ma poi continua:
"Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

La divisione di cui Gesù sta parlando è la tensione che si viene a creare quando ognuno è se stesso.
Infatti solo tra persone vive si creano crisi, ma la crisi di cui Egli parla genera vita, il conflitto invece ne è una degenerazione.
Non dobbiamo quindi avere paura delle tensioni che si creano anche nei legami più intimi, dobbiamo però domandarci se essi sono generativi o distruttivi, se cioè ci aiutano a diventare più noi stessi o per amore di una pace falsa vi rinunciamo.
Non è forse per questo che un figlio si scontra con il proprio padre?
Non è forse per questo che una nuora si scontra con la propria suocera?
È la crisi di chi vuole essere sé stesso e non l'incarnazione dell'aspettative degli altri.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/21

Gesù è venuto a mettere tutto in discussione

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra»,
quello che ci sveglia dal torpore di una vita accomodata
e non importa se non siamo felici.

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".
Come uno schiaffo che all'improvviso ci piomba in faccia per svegliarci da un torpore, così le parole del vangelo di oggi sembrano avere il medesimo effetto su ciascuno di noi. Basta guardarsi intorno e accorgersi della totale mancanza di passione da cui siamo circondati.
Sembra che in fondo **ci manca qualcosa per cui "bruciare"**.
Bruciare di passione, di iniziative, e perché no, anche di cadute.
La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo.
L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo.
Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi.
Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci.
"D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".
Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.
Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e sentire la vita come qualcosa di vivo.
Cerchiamo sempre situazioni dove abbiamo il controllo, ma **la vita per definizione sfugge il controllo**.
La vita non è un museo da tenere in ordine e ben catalogato.
La vita invece è fatta di scelte, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.
In questo senso **Gesù è venuto a mettere in discussione tutto affinché tutto divenga ciò che è per davvero**.
Gesù è venuto a portare il fuoco, quello per cui vale la pena svegliarsi ogni mattina.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/20

Cerchi una pace finta o la pace di Gesù Cristo?

La Sua pace è completamente diversa da quella che spesso cerchiamo.
Gesù non è venuto a rendere tutti fusionalmente uniti,
ma è venuto a distinguere, a far si cioè che ognuno diventi se stesso.

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".
Sentire pronunciare queste parole da Gesù ci lascia **un po' spiazzati,** forse perché siamo abituati ad immaginare Gesù come un pompiere che spegne gli incendi.
Ma **Gesù non è venuto a spegnere ma ad accendere.**
Non è lì per misurare i nostri entusiasmi ma per renderli possibili.
Non è venuto a rendere tutti fusionalmente uniti come se una relazione valesse l'altra, ma **è venuto a distinguere, a far si cioè che ognuno diventi se stesso** e non smette di realizzare i sogni degli altri.
Gesù è venuto a renderci consapevoli del sogno che ognuno si porta dentro, e a dargli la possibilità di venire fuori.
In questo senso **la sua pace è completamente diversa da quella che tante volte cerchiamo.**
La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo.
L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo.
Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi.
Ci siamo dimenticati che delle volte **per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa,** di distinguerci.
Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.
Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e sentire la vita come qualcosa di vivo.
La stanza di un museo la si gestisce certamente meglio di una stanza piena di bambini, ma è quest'ultima che contiene davvero la vita.
Siamo musei o siamo vivi? I reperti da museo si studiano, si analizzano, si catalogano, si restaurano, ma la vita invece è fatta di scelte, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.
La vita è una cosa viva, e Gesù muore dalla voglia di renderla possibile.
E noi quale vita preferiamo?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/19

Anche noi dobbiamo soffiare sul fuoco che Gesù è venuto a portare

Com'è diverso il vero Gesù del Vangelo
dalle immagini che spesso circolano sul suo conto!

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!".
Non trovo **definizione migliore di Gesù** se non quella che Lui stesso pronuncia nel Vangelo di oggi.
Egli è Colui che è venuto a portare il fuoco.
Basta questa immagine a comprendere come una vita senza fuoco non è vita. Il fuoco rappresenta ciò che riscalda, motiva, spinge, dà forza.
Il fuoco è la vita viva al fondo di ogni vita.
Senza questo fuoco accesso al fondo di ognuna delle nostre vite, è difficile anche mettere un piede fuori dal letto la mattina. Vivere la fede non è aderire a un semplice statuto teologico e morale.
Vivere la fede è lasciare che Gesù accenda sempre più il fuoco della vita stessa, la brace che sottende ogni nostra cosa, ogni nostra scelta, ogni nostro tempo.
"Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera»".
Quella che può sembrare un'assurda affermazione di Gesù, ha invece un valore profondissimo.
La divisione che Egli è venuto ad inaugurare è quella **di chi diventa pienamente sé stesso fino a differenziarsi dall'altro.**
Un figlio diventa davvero figlio solo quando si differenzia dal padre, e così una madre e una figlia e persino una nuora e una suocera, perché in fondo l'eterno conflitto che delle volte si trova tra nuora e suocera nasce dal fatto che ognuna vuole mantenere il primo posto rispettivamente nella vita del marito o del figlio, dimenticando che entrambe sono prime ma in posti diversi e in modi diversi.
Gesù fomenta il conflitto della differenziazione, e non quello della contraddizione.
E se il vangelo ovviamente si riferisce soprattutto all'esperienza della fede, esso però nasce dalla definizione di fuoco che abbiamo fatto all'inizio: **nessuno può vivere del fuoco altrui, ognuno deve trovare il proprio.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/18

Non accontentarti di una pace finta, combatti per ciò in cui credi!

Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi
bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci.
Non è rinnegare un padre o una madre,
ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione".
Che effetto strano fanno le **parole di Gesù** nel Vangelo di oggi, ma in realtà hanno il sapore di quegli **schiaffi salutari** che delle volte servono a svegliarci da certi stati depressivi indotti dalle nostre politiche della giusta misura.
Che cosa voglio dire?
Semplicemente che più mi guardo intorno e più mi accorgo della quasi totale **mancanza di passione.**
Non vedo più persone appassionate, tutti sono misuratamente poco coinvolti con la vita, con le cose da fare, con gli ideali.
Non si combatte più per nulla.
Ci si accomoda in una costante crisi, e in un vittimismo che ci fa essere sempre annoiati e depressi.
È proprio vero, ci manca qualcosa per cui "bruciare".
Bruciare di passione, di iniziative, e perché no, anche di cadute.
La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo.
L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo.
Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi.
Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci.
Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro.
Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e **sentire la vita come qualcosa di vivo.**
La stanza di un museo la si gestisce certamente meglio di **una stanza piena di bambini**, ma è quest'ultima che **contiene davvero la vita** mentre la prima ne può avere solo sbiadite e inestimabili tracce.
Siamo musei o siamo vivi?
I reperti da museo si studiano, si analizzano, si catalogano, si restaurano, ma **la vita invece è fatta di scelte**, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/17

Non accontentarti di una pace apparente, preparati al conflitto!

Ci sono **due tipi di pace**.
Una è semplicemente **quiete, assenza di conflitto**, ed è quella pace che nasce dal rinunciare a fare qualsiasi impresa per paura di dover combattere, stancarsi, sporcarsi le mani; questa **pace** è solo **apparente** perché nasce dalla scelta di **non voler vivere ma** semplicemente **sopravvivere**.
La **seconda pace** invece è una meta da raggiungere e **passa attraverso tutto il fuoco delle scelte**, del viaggio, della battaglia.
È la pace di **chi vuole vivere la propria vita sino in fondo senza rinunciare alla verità**, alla giustizia, all'amore.
E per amore di questa pace a volte si mettono in discussione anche i rapporti più stretti, perché quando si ama davvero, **quando si vive davvero non si accettano più rapporti preconfezionati**; nasce in noi l'esigenza di stabilire con queste persone un rapporto di verità che ha come fine il diventare noi stessi.
E **non c'è mamma o papà che tengano**, non c'è fratello o sorella che tengano, non c'è figlio o figlia che tengano.
Gesù non vuole lo scontro ma **vuole una comunione più profonda**, e molto spesso **per costruire questa comunione più profonda dobbiamo mettere in discussione la pace apparente** che c'era prima.
Se non accettassimo questo fuoco allora rischieremmo di accontentarci e di continuare a fingere di essere quello che gli altri vogliono ma così non diventeremo mai noi stessi.